

Visione che non riproduce e non può riprodurre la realtà - la quale per altro durante la marcia notturna fu variata e mutevole - sia perché le indicazioni date da ciascuno interiscono a momenti diversi dal cammino, che, come si sa, ebbe sosta e riposo nelle quali i gruppi si accostarono, si collegarono e mutarono verosimilmente di composizione; sia perché l'oscurità della notte non consentiva di vedere se non quelli che erano vicini; sia perché le indicazioni stesse sono incomplete, nessuno avendo fatto menzione di Padalamenti Nunzio, di Sapienza Giuseppe di Francesco, di Duffa Vincenzo, di Sciortino Giuseppe, di Mazzola Federico, di Di Misa Giuseppe, che pure erano presenti a Cipri quando la colonna raccoccorse verso Portella. Ma visione, tuttavia, organica, che vale a dare la misura della genuinità ed anche della credibilità delle fonti di prova se le contraddizioni messe in evidenza trovano una spiegazione logica e persuasiva.

La Corte al riguardo osserva che se, nell'atto in cui la colonna si ponca in marcia, Caglio Francesco vide i fratelli Passatempo nel primo gruppo - e la Corte ritiene che fossero Francesco e Giuseppe Passatempo - ciò non esclude che quest'ultimo abbia potuto porci alla guida del secondo gruppo, il quale doveva procedere quasi a contatto col primo dal momento che l'incirvia Giuseppe poteva vedere in qualche tratto del cammino Genovese Giuseppe con un impermeabile sulle spalle.

Del pari, dal fatto che Sapienza Vincenzo e l'incirvia Giuseppe hanno collocato Pretti Ieremonico nel proprio gruppo non può trarsi la conseguenza che abbiano entrambi mentito e che le loro indicazioni non scrivano atten-

dibilità: il gruppo del Seplenza seguiva immediatamente quello del Tinervia, è quindi ben possibile che siano venuti a contatto nello scoto ed è verosimile che per qualche tempo il Fretti si sia trovato or nell'uno, or nell'altro, generando la persuasione in coloro che volta, a volta l'hanno avuto a fianco che egli facesse parte dello stesso gruppo. E lo stesso dicasi non solo per Pisciotta Francesco, per Candela Scaprio, per Tinervia Francesco che figurano presenti in più gruppi, ma anche per Terranova Antonino "Ucciova", la cui presenza or nel 4°, or nel 6°, or nel 7° gruppo può essere spiegata con la funzione di vigilanza e di collegamento che egli doveva svolgere per il regolare movimento degli ultimi gruppi; il che trova riscontro nei detti di Tinervia Francesco il quale, pur ponendo il Terranova alla guida del gruppo di coda, tuttavia precisò che egli non camminava nel gruppo, ma precedeva più avanti, distaccato di alcuni passi.

B) Un'ulteriore elemento di conferma dell'attendibilità di queste dichiarazioni si trarrà dalla ricostruzione dello sbarcamento lungo i costoni della "Lizzuta"; ma può intanto affermarsi che invano si pretende di scorgere nella inconciliabilità dei percorsi attribuiti alla colonna una prova dell'artificio o della falsità delle confessioni.

Innamari tutto nè Caglio "Reversino", nè alcuno dei "picciotti" erano mai stati a Portella della Cincotra e, fatta eccezione della zona di Montespro, non avevano alcuna conoscenza dei sentieri percorso e delle località attraversate.

334

Questo spiega come Pretti Domenico, Ciprienza Vincenzo, Ciprienza Giuseppe di Tommaso, Russo Giovanni, Russo Giacchino non abbiano saputo dare alcuna indicazione del loro percorso notturno e Torranova Antonino di Salvatore, Cristiano Giuseppe, Buffa Antonino, di Salvatore, Cristiano Giuseppe, Buffa Antonino, Risciotta Vincenzo abbiano dato indicazioni fruiventerie e confuse che rivelano l'errore nel quale sono incorsi.

Invero il Torranova ed il Cristiano hanno sostanzialmente fatto riferimento ad un medesimo percorso:

- per viottoli sulla montagna di fronte a Piane dell'Occchio, per la Montagna Lunga di Sogana, e per altre montagne e colline sconosciute, ha detto l'uno (v. n. 23, II, d);

- per sentieri sulle montagne di fronte alla contrada Liano dell'occchio, per la Montagna Lunga di Sogana, per la Trazzera Menta (o Amonta) ed altre montagne sconosciute, ha detto l'altro (v. n. 23, III, d);

ma basta osservare le carte topografiche acquisite agli atti per scorgere che tali affermazioni sono privo di verosimiglianza e di logicità: muovendosi da Cipri per il sentiero Portella Suvarelli - Sogana - Ponte di Sogana (l'altro sentiero: Portella Renne - Portella Bianca.....etc. si snoda ancor più ad est), la formazione dei banditi non avrebbe avuto motivo di compiere una così pronunciata deviazione a sud-ovest, allungando notevolmente il percorso, e di raggiungere la Montagna Lunga di Sogana completamente fuori della direttrice di marcia.

Ad altro itinerario, solo in parte diverso, hanno mostrato di riferirsi il Buffa ed il Risciotta dichiarando di aver attraversato ignorate zone montuose di cui ricordavano soltanto Ponte di Sogana e la sovrastante montagna

chiamata Crocefia; ma anche qui il riscentro della carta topografica consente di rilevare l'inverosimiglianza e l'illogicità dell'affermazione. L'accenno a Fente di Saganà parrebbe confermare che la colonna avesse seguito il sentiero Cippi - Portella Suverelli - Saganà; ed in tal caso è chiaro che, pervenuta a Fente di Saganà, non avrebbe avuto motivo di direttare ad ovest, su Fente Crocefin, per andare a Portella della Ginestra sita in direzione sue-est. Non va dimenticato che i banditi si muovevano col favore della notte; che nessuno li inseguiva; che nessuno sospettava del loro passaggio: non vi erano - come invece vi furono l'indomani - osigenze di sicurezza che consigliassero percorsi tortuosi e più lontani dalle normali vie di comunicazione.

Indicazioni più chiare e coerenti, pur tuttavia ugualmente incomplete, hanno dato Gaglio Francesco, Tinervia Giuseppe e Tinervia Francesco nei limiti di quanto ciascuno poteva: il Gaglio e Tinervia Giuseppe hanno dichiarato che, superata "Portella Acciò", proseguirono per sentieri e contrade sconosciuti (v. n.36 e n.79, IV, d); Tinervia Francesco ha aggiunto che, dopo Portella Acciò, avevano oltrepassato "Portella Bianca", contrada nella quale in precedenza aveva lavorato, proseguendo quindi per località che non era in grado di indicare (v. n.29; I, d).

Orbene, non è dubbio che le affermazioni del Ferranova e del Cristiano contrastino con quelle del Suffa e del Pisciotta e che le une e le altre non possano conciliarsi con quelle di Gaglio "Revercino" e dei fratelli Tinervia, i quali hanno indicato un sentiero completamente diverso; ma sarebbe arbitrario dosuivere la conseguenza che pretende la difesa senza prima stabilire quale sia la

326

causa del contrasto e se le indicazioni date dal Gaggio e dal Tinervia siano o meno veritiero.

La Corte ritiene che il Terranova ed il Cristiano, il Buffa ed il Picciotta, ignari delle località attraversate nel percorso notturno, le abbiano indicate sulla base dell'itinerario seguito nel ritorno, convinti che i due percorsi non dovessero di molto differire.

Invero va tenuto presente che dopo l'uccidio costoro riepilogarono su Ponte Sagana e che di là potettero restituirsì a Montelopre attraverso i solitari sentieri della Montagna Lunga di Sagana.

Il Terranova ed il Cristiano non hanno specificato il percorso di ritorno; ma, al contrario, il Buffa ha detto: ".....attraversammo nuovamente le strade di S. Giuseppe Jato, risalimmo la montagna e giungemmo a Ponte Sagana, precisamente nei pressi della Cappelletta" (L, 31); e meglio ha chiarito il Picciotta in "....io, mio fratello Francesco ed il Buffa Antonino fuggimmo da Fortella della Ginestra, rifacemmo la stessa strada fino a raggiungere i pressi della montagna Crocefia....." (L, 188). Ma è certo che la strada non fu la stessa: al ritorno i banditi si tennero prudenzialmente a notevole distanza dalle rotabili e risulta che il Giuliano ordinò ai "picciotti" incontrati sul suo cammino di passare per la zona montagnosa di Crocefia.

Tinervia Francesco, discese a valle con Russo Angelo, attraversata la strada S. Giuseppe Jato - Palermo, e risalito il versante opposto, fu raggiunto dal Giuliano e da altri banditi mentre iniziava l'ascesa della montagna; egli ha detto che il Giuliano gli chiese in restituzione

il moschetto ed i relativi caricatori e, indicandogli la sommità del monte sul quale stavano, gli ordinò di continuare da solo sino alla vetta di dove avrebbe vista la Montagna Lunga di Sogana che gli sarebbe stata di orientamento per raggiungere Montelapio (L. 63); il che è pienamente conforme alla topografia della zona, come è agevole rilevare dalle carte topografiche, in quanto dalla sommità di Monte Crocifia ben si scorge, al di là della rotabile Ponte di Sogana - Forgetto, la Montagna lunga di Sogana.

Tali risultanze, mentre, per un verso, consentono di escludere che la colonna dei banditi abbia percorso nella sua marcia notturna il sentiero che si snoda per Fortella Cuvarolli - Sogana - Ponte di Sogana - l'ascoria Amata - Cannavera, e chiariscono la genesi delle frantumarie e contrastanti dichiarazioni che a questo itinerario sembrano riferirsi, per l'altro autorizzano la Corte a ritenere che Caglio "Bevercino" ed i fratelli Tinervia, precisando che i vari gruppi s'incaricinaroni per il sentiero Cippi - Monte Fior dell'Uccello - Fortella Ronne - Fortella Bianca - Monte Ronda - Pioppio, abbiano detto la verità: Tinervia Francesco si era spinto altre volte fino a Fortella Bianca, conosceva la località, e la riconobbe sicuramente.

Del resto, che tale fosse il percorso seguito dai banditi trova chiaro riscontro in due circostanze:

a) l'una, che il sentiero si diparte proprio dal luogo dove essi erano adunati: vigna coltivata dalla famiglia Giuliano;

b) l'altra, che Terranova Antonino "Caccova", nel

suggerire al teste Randazzo Salvatore, in sede di confronto (v. n. 46), la località dove il Giuliano gli avrebbe dato appuntamento, accennò a "Giacalone", una contrada sita oltre Piezzo, nella direzione di Pertolla della Cinestra.

L'accenso difensivo del Terranova è destituito di fondamento, ma la indicazione di "Giacalone", quale luogo fissatogli dal Giuliano per l'incontro, costituisce un elemento di manifesto rilievo ai fini del percorso fatto dai banditi per accedere a Pertolla della Cinestra, poiché risvela che quella località era proprio sul loro cammino.

Eessa, secondo ha precisato lo stesso Terranova (n. 74 v), costituita da un piccolo gruppo di case, si estende sulla sinistra della strada statale Palermo - C. Giuseppe Jato, dopo il bivio per Forgetto, e tutto lascia ritenere che i banditi, superata tale località, abbiano proseguito, al fine di eludere il possibile controllo della vicina stazione dei CC. di Pertolla della Paglia, per i sentieri che si sviluppano sulla destra della notabile sussenna, verso le alture della contrada "Fresto", donde ridiscendono poi a valle all'altezza di Pertolla della Cinestra e risalire per il versante opposto fino ai roccioni della "Rizzutu".

Nessuna meraviglia, adunque, che nella oscurità della notte e nella ignoranza dei luoghi il giovane Ruffa Antonino abbia scambiato le alture di "Fresto" per "on te Crocifia". La descrizione che egli fa dell'ultimo tratto del percorso risulta topograficamente esatta: ".....poi una vallata - egli disse - prima di riu-

300

raro alla quale, alla mia destra notai a distanza una illuminazione che mio cognato mi disse era dell'abitato di S.Giuseppe Jato; oltrepassata (cioè, discesa) detta valle, traversammo uno stradale (la statale Palermo - S.Giuseppe Jato), e, dopo essere saliti sopra un'alta montagna..... fu dato ordine di fermare (L.90). Erano a Tortella della Ginestra.

Ora S.Giuseppe Jato sorge proprio sulla destra, in lontananza, di chi si accinga a scendere dalle alture di "Frosto" verso lo "stradale" suddetto, là donde si dipartono i sentieri che conducono ai roccioni della "Tizzuta"; e, come è dato rilevare dalla carta topografica, l'andamento generale del terreno, degradando sensibilmente in direzione di detto paese, è tale da non escludere l'evidenza che il puffa scorgesse le luci dell'abitato.

C) È' certamente di grande rilevanza, ai fini del valore probatorio delle confessioni suddette, che l'esame coordinato delle stesse consente una ricostruzione oggettiva, benchè parziale ed approssimativa, anche della dislocazione sui roccioni della "Tizzuta" di coloro che parteciparono alla strage.

Invero, come già si è avuto motivo di notare nella prima parte della presente sentenza, a dire di Goglio "Faversino", il Giuliano dispone tutti i partecipanti a pochi metri di distanza l'uno dall'altro e piazzò il suo fucile mitraigliatore al centro dello schieramento; taluni si occultarono dietro le rocce, altri si posero al riparo di pietre sovrapposte (v. n.26).

Capionza Vincenzo affermò di essersi appostato a ri-

300

dosso di una roccia, in posizione avanzata, tra Cucinella Giuseppe ed Antonino (v. n.28, II); Pretti Vincenzo disse di essersi collocato dietro alcune pietre, sulla destra dello schieramento, a cinquanta metri circa dall'Capienza; Cucinella Giuseppe era alla sua sinistra, Condola Rosario, Fisciotta Francesco, Russo Angelo stavano a breve distanza da lui (alle sue spalle e verso destra), mentre il Giuliano e gli altri erano sparsi dietro altre rocce (v. n.28, I, d; e n.36).

Tinervia Francesco asserì che con Russo Angelo chiudeva lo schieramento alla estrema destra (v. n.28, I, c); ed a sua volta Capienza Giuseppe disse di aver avuto a sinistra, a pochi passi di distanza, Caglio "Beverzino", a destra Terranova "Cacaova" (v. n.28, II, d), o precisò poi al giudice istruttore che gli altri erano dislocati sul costone per lungo tratto, chi più avanti, chi più indietro, chi più in alto, chi più in basso rispetto al luogo dove egli stava, luogo dal quale non tutti si potevano vedere: il fratello Vincenzo e Pretti Vincenzo stavano infatti "in un punto più avanzato", soprattutto alla sua vista (E, 30).

Terranova Antonino di Salvatore disse di essersi trovato tra Mannino Frank, che stava alla sua destra e Fisciotta Francesco alla sua sinistra (v. n.28, III, d); chiarì poi al giudice istruttore che gli altri erano appostati a varia distanza dalla posizione sua, dalla quale solo pochi ne vedeva e che Fisciotta Francesco gli era quasi accanto, tanto da potergli ricaricare il moschetto durante l'azione (F, 117).

Secondo Tinervia Giuseppe lo schieramento era abbastanza esteso: egli si trovava a ridosso di un masso,

alla sua destra stava Scormina Angelo, un po' più avanti, a sinistra, l'assatempo e ugualmente a sinistra scorgeva Tretti Domenico (v. n.30, IV, d); ma nella confessione giudiziale egli apportò qualche rettifica precisando che "Vito Tagliuso" (cioè il Scormina) ed il Passatempo stavano in posizione più elevata della sua e che, vedendo dalla sua postazione solo costoro, non poteva indicare dove fossero appostati gli altri (L, 112).

Secondo Buffa Antonino, per ordine del Giuliano, tutti si disposero dietro le rocce, distanziati di quattro, cinque passi l'uno dall'altro; egli teneva a sinistra Candela Rosario e a destra Passatempo Salvatore (v. n. 30, II, d).

Russo Giovanni ammise di essersi appostato a breve distanza da Torronova Antonino "Giacova" (v. n.31, e); Cristiano Giuseppe disse di aver visto a sinistra, quasi a contatto di gomito, Pisciotta Francesco e a destra Passatempo Giuseppe (v. n.32, III, d); ed entrambi, riconoscendo in fotografia Sciortino Giuseppe, si erirono di aver veduto anche costui tra i roccioni della "Pizzuta" senza per altro indicare la sua postazione (L, 123 e 114).

Pisciotta Vincenzo chiari: che aveva a destra Buffa Antonino e a sinistra il fratello Francesco; più avanti, al di là del Buffa, stava Candela Rosario; Vassino Frank aveva il suo appostamento ad una ventina di metri di distanza; il Giuliano stava più a mente, ma dal suo posto non poteva scorgerne la postazione (v. n.32, II, d).

Infine Russo Gioacchino, ponendo s'ostesse fuori dello schieramento - è il motivo è comprensibile - dichiarò che Mandasamenti Francesco aveva preso posto accanto al Giuliano quale servente del fucile mitragliatore (v.

n.30, I, d).

Cra, tenendo conto della conformatazione curvilinea del costone, nonché della sporgenza del suo crinale qui si appare dallo relazioni Ragusa e Frascalda (v. n.16), dalle ispezioni delle località fatte dal giudice istruttore (v. n.24, A, a; en.26) e dai rilievi topografici, e fotografici del perito geol. Chirurglio (G, 300 e segg.); e, considerando che le indicazioni di destra e di sinistra, riferito alla posizione sul costone dei dichiaranti, vanno intese nel senso di chi guardi il Monte Mammola, è agevole controllare come ciascuno frammentario dichiarazioni, compendendosi in uniti, diano chiara la visione di una parte dello sbarco, precisamente di quella che, dal centro sinistra, vale a dire dalle posizioni del Giuliano e del Mammolo, si estendeva a destra della linea del crinale.

Si ha così la dislocazione di cui alla pagina se vante la quale comporta:

- a) l'azzatempo Giuseppe, per poter essere alla destra del Cristiano, come questi assume, dovesse trovarsi non sullo stesso piano del Terranova, bensì più avanti ed a sinistra di Tinervia Francesco, come del resto questi aveva dichiarato nella sua confessione stragiudiziale;
- b) che Mammolo Frank fosse in luogo più elevato ed alla sinistra, non alla destra, di Terranova Antonino di Salvatore - in posizione tuttavia visibile da Pisciotta Vincenzo - e che, al contrario, Pisciotta Francesco stesse alla destra, non alla sinistra del modesto Terranova altrimenti non avrebbe potuto trovarsi alla sinistra del fratello Vincenzo che, a sua volta, aveva a destra Buf-

Secondo le dichiarazioni dei "picciotti"(ricostruzione approssimativa)

Ornale

lato destro

Gaglio "Av."

Russo G. Terranova "Caccova" - Sapientza G.

Giuliano S. - Scialdone F.

Marnino F.

Taorina A.
Finarvia G.
Faccatempo G.

lato sinistro

Cagli "Av."

Giuliano S. - Scialdone F.

Cristiano G.

Piscattaro S. Suffa A. Maciotta V. Pisciotta R. Torremova A.

Cardola A.

Finarvia F.

Fusco A.

Presti D. Scialdone F. Sordillo -

bordo del ripiano protetto sul fianco di monte della linea

fa Antonino: orrore spiegabile da parte del Terranova e comprensibile ove si pensi alla possibilità che nel dare la indicazione di destra e di sinistra egli si sia posto idealmente col viso rivolto alla "Pizzuta", anziché al Kumeta.

Ma, a parte tali rottifiche che nulla tolgono al valore della prova, le confessioni del Caglio "oversino" e dei "picciotti", integrandosi reciprocamente in un complesso organico e coordinato, rivelano anche su questo punto un sostanziale contenuto di veridicità e dimostrano che i gruppi si attestarono sull' "Pizzuta" secondo, presso a poco, l'ordine di arrivo occupando posizioni sia a sinistra, che a destra del crinale, dalle quali, a causa della convessità e delle onfrattuosità del costone roccioso, nessuno tranne forse il Giuliano, poteva scorgere l'intero schieramento; il che giustifica l'incompletezza della ricostruzione.

62. - Per negare fondamento ad una così granitica univocità e concordanza di elementi probatori, la difesa della maggior parte degli appallantì ha riproposto con rinnovato vigore e con dovizia di argomenti la questione del numero dei partecipanti alla strage: dagli elementi generici alle risultanze specifiche, tutto denunzia - si è affermato - che a sparare a Portella furono esattamente dodici persone; donde la falsità delle confessioni in quanto no indicano un numero diverso e maggiore.

Al riguardo la Corte, richiamandosi a quanto in altra parte della presente sentenza ha avuto modo di e-

sporre e di considerare (v. n.48, A e n.51, B), osserva che a dare la misura della inconsistenza delle tesi difensiva basterebbe notare che essa, suggerita dal Giuliano con il memoriale del 24 aprile 1950 e fatta propria dagli altri imputati, fu poi ripudiata da Pisciotta Gaspare e da Terranova Antonino "Cacaova" allorché elevano a quindici il numero dei partecipanti; o che in questa sede ha ricevuto il colpo finale ad opera del medesimo Terranova, di Cannino Frank e di Pisciotta Francesco che - convenendo sulla insussistenza di quella missione a Ballietto sulla quale il Giuliano aveva abilmente costruito l'edificio della difesa comune per giustificare l'esiguo numero dei compartecipi e' accreditato l'improvviso mutamento dell'originario disegno criminoso - hanno completato la demolizione dei pilastri su cui affidato edificio si poggiava; pilastri invero assai fragili, che non hanno retto alla critica dei primi giudici e che si è preferito abbandonare, nel tentativo di porre su altra base la linea di difesa.

Ma l'importanza della questione ai fini del valore della prova e la vivacità delle censure mosse alla sentenza impugnata impongono il riscame del problema dalla luce di tutte le emergenze del processo, in modo approfondito e completo.

A) Innanzi tutto non è esatto che i risultati delle prime indagini avessero generato negli investigatori il genuino convincimento che solo dodici e non più di dodici fossero gli esecutori del delitto.

L'impressione immediata invece fu che il fuoco fosse stato aperto in modo concentrico anche dal Kumeta e

non sono mancati testimoni che, suggestioni dal volume o dalla intensità degli spari, hanno deposito pure in dibattimento (Di Lorenzo Giuseppe, Torruso Gennio, Salerno Angelo, Schirò Giacomo) chi di aver visto, chi di aver udito sparare anche da Julia.

Sulla scia di tali testimonianze e traendo soprattutto argomento dalle dichiarazioni di Fusco Salvatore - secondo cui il benito che li custodiva aveva lasciato intendere che sul Kureta ve n'erano altri dei loro - nonché dal fatto che, per evitare la occasione del fuoco, il Giuliano aveva fatto uso di una sirena, anche i primi giudici non hanno escluso la possibilità che le persone vedute da più d'uno sul Kureta fossero i compagni di coloro che sparavano dalla "Fizzuta"; ne, nonché l'ipotesi fosse da respingere, in quanto:

- molti dei presenti, che conservarono padronanza di sé e capacità di osservazione, hanno riferito che i colpi provenivano unicamente dalla "Fizzuta" (come ad es.: Muscarello Carmelo, Spataro Vincenzo, Larino Giovanni, Larino Salvatore, Cuccia Vito ecc.....);
- data la distanza, il tiro del Kureta non avrebbe stato praticamente efficace ed in effetti nessuna traccia utile fu rilevata;
- l'uso della sirena fu consigliato dalla disposizione dello schieramento che non permetteva a tutti di vedere il capo;
- l'affermazione fatta ai quattro cacciatori dal benito addetto alla loro custodia, al pari della frase loro rivolta dal Giuliano "Dicite ai chianotti che eravano cincenquento" (v. n. 30), lungi dal rispondere a verità, mirava ad ingigantire l'azione per accrescerne il terro-

re;

nondimeno l'ipotesi stessa fu presa in considerazione degli investigatori e la sera del primo maggio il Dggs. Angrisani dispose che carabinieri dei Nuclei di S.Cipparello e di S.Giuseppe Juto si portassero sul Vincenzo per controllarla.

La realtà è che inizialmente l'indagine circa il numero dei partecipanti alla strage non si ritenne essenziale e non fu fatta. Di dodici malfattori armati parlano i testi Caicla, Pandazzo, Roccia, Bellocchi e Bruno-re; da otto a dodici ne contarono sul posto i cacciatori Ncolo, Sircchia, Cuccia e Russo quando furono assegnati; undici tutti armati, oltre al Rusellini disarmato, ne vide transitare il testo Acquaviva per la contrada "Presto"; e, malgrado le diverse impressioni del primo momento, la concordanza e quasi del numero alimentò l'opinione del tutto superficiale che dodici fossero gli autori del delitto e si omise di controllare se le persone vedute dagli uni si identificassero con quelle vedute dagli altri, di accettare le possibilità di deflusso dal costone della "Pizzuta", e di stabilire il verosimile schieramento dei banditi in rapporto alla topografia del luogo, nonché alla posizione ed al numero dei vari mucchietti di boscoli rinvenuti, attraverso cui si pervenne alla indicazione del numero delle posizioni (v. n. 18). Nessuna rilevanza può attribuirsi, pertanto, alla deposizione del testo Angrisani allorché disse che "si sapeva che le persone che avevano partecipato alla sparatoria erano dodici" (V/8^o, 969) ed al rapporto della questura di Palermo in data 9 giugno